

Diritto & impresa

La complessa storia del codice civile unitario

Guido Alpa

Il panorama dei codici è assai variegato, ma mostra ovunque un dato costante, una organizzazione giuridica che si fonda sulla doppia codificazione, civile e commerciale. A questo modello ottocentesco si sottraggono solo il nostro Paese, con il codice civile unitario del 1942, e l'Olanda, che ha riformato il suo sistema nel 1992.

Nel nostro caso l'unificazione è avvenuta in modo complicato; non si è trattato della pura e semplice inserzione del progetto di codice di commercio nel nuovo codice civile. Con pagine dense, piene anche di colpi di scena, Nicola Rondinone spiega che si è trattato di un complesso percorso segnato da circostanze di difficile decifrazione, perché le nuove norme incidono direttamente sui rapporti economici, sugli interessi degli industriali e degli agrari, sul rapporto di lavoro, e - aspetto da non sottovalutare - sull'ordinamento corporativo: un groviglio di interessi politici, economici e sociali che non era facile sbrogliare. Fino al 1940 le commissioni di riforma del vecchio codice civile e del vecchio codice di commercio avevano lavorato in parallelo, guidate rispettivamente da Filippo Vassalli e da Alberto Asquini. L'orizzonte mutò radicalmente in concomitanza con l'inizio delle operazioni belliche.

Le spinte corporative, specie ad opera di Costamagna e Panunzio, avrebbero voluto connotare maggiormente in senso politico il testo normativo. Asquini, pur in sintonia con il Regime, aveva cercato di resistere a queste pressioni, e alla fine, con un onorevole compromesso, Grandi propose di includere i principi corporativi nella Carta del Lavoro, e di anteporre questa al codice, affidando le regole di settore alla legislazione speciale. Come si sia

passati dal progetto di codice di commercio al libro V del codice civile non si sapeva molto, se non che, con una mossa rapida e irretrogradabile, lo stesso Duce aveva convocato Asquini e gli aveva comunicato che il suo progetto non poteva avere una vita autonoma, poiché l'ideologia del Regime non tollerava un ordinamento schizofrenico: l'*homo oeconomicus* doveva essere considerato in modo unitario.

Non si era percepito invece quanti risvolti avesse la partita che si stava giocando. Questi risvolti costituiscono la base di una ricerca estremamente accurata, raffinata e originale, costruita su documenti di archivi pubblici e privati, mai compulsati prima, in cui, come se si trattasse di un diario legislativo, Rondinone ci fa seguire momento per momento gli anni febbrili che scorrono dal 1939 al 1943 e oltre. In questo lasso di tempo si delinea il percorso che ha portato alla redazione di norme cruciali del nostro sistema. Come aveva fatto con la *Storia inedita della codificazione civile* (Giuffrè, Milano, 2003), anche questa volta l'autore riesce a gettar un raggio di luce su vicende che l'analisi puramente tecnica ha finito per soffocare.

Mentre la guerra inizia con alterne fortune, tra le mura del Ministero della Giustizia si consuma una lotta tra Scuole scientifiche intorno ai concetti basilari del diritto commerciale: le nozioni di impresa, di imprenditore e di azienda. Asquini, sensibile alla dottrina germanica dell'*Unternehmen*, le vede in modo dogmatico; Lorenzo Mossa, sensibile agli aspetti sociali dell'attività economica, le avvicina piuttosto all'economia corporativa; a loro volta i due corifei si battono per difenderne i confini da possibili fagocitazioni degli studiosi del diritto civile. Gli stessi concetti basilari diventano terreno di scontro: si registra dap-

prima l'ascesa dell'impresa intesa come attività e organizzazione dei privati ma con una curvatura pubblicistica, volta a tutelare gli interessi della nazione; poi un'impresa soggettivata, intesa come "istituzione"; poi un'impresa rappresentata come organizzazione dei fattori della produzione. Ne risulta un testo normativo che ancora oggi fa discutere i giuristi; e tuttavia l'analisi storica, con le luci e le ombre che queste vicende recano con sé, contribuisce a portare chiarezza sull'origine di queste nozioni e sui loro molteplici significati.

Le vicende politiche successive hanno contribuito a rendere assai intricato il percorso esegetico: nell'ordinamento della Repubblica Sociale l'impresa viene definitivamente pubblicizzata, nel Regno del Sud essa recupera il suo profilo privatistico di attività avente natura professionale. A guerra finita, come spesso capita con le forme giuridiche, dietro le parole che segnano una continuità quasi imbarazzante si cela una sostanza diversa, si potrebbe dire liberale: l'impresa è l'oggettiva organizzazione dei fattori della produzione espressione della iniziativa economica privata o pubblica. La ricostruzione postbellica, il sussidio alle imprese in *default*, le nazionalizzazioni, poi le privatizzazioni e finalmente il mercato regolato hanno richiesto di volta in volta adattamenti e cesellature che le formule magiche sopravvissute a tante vicende sono riuscite comunque a soddisfare.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMPRESA E COMMERCIALITÀ
ATTRAVERSO IL LATO "OSCURO"
DELL'UNIFICAZIONE DEI CODICI****Nicola Rondinone**

Giappichelli, Torino, pagg. 782, € 96